

L'anno giudiziario si apre nel segno della polemica, lo scontro divide anche i partiti

Il Presidente: non riconosce la loro associazione

ROMA. Nella giornata solenne dell'apertura dell'anno giudiziario alla quale magistrati e avvocati, di comune accordo, avevano deciso di non prender parte per protesta, Cossiga si toglie un altro sassolino dalla scarpa. E si rivolge, quasi volutamente, con parole dure, all'associazione nazionale magistrati, al sindacato cui aderisce il 90 per cento dei quasi settanta giudici italiani.

«Le associazioni private e gli interessi di bottega delle associazioni di avvocati dirigenti dell'Anm», risponde il presidente della Repubblica ai giornalisti raccogliendo e rafforzando un concetto espresso dal procuratore generale della Cassazione Vittorio SgROI nel corso della relazione - non è che un'altra indifferenza - non ci debbono interessare. «Il giudizio che darebbe il presidente sarebbe talmente pietoso rispetto a questi signori che l'obbligo che mi compete di rispettare il loro diritto di lavoro mi impedisce di esprimere il mio giudizio su questi signori».

Cossiga non aveva condiviso lo scoperio di giudici e avvocati del 14 febbraio e non condivido la loro decisione di non disertare le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario ritenendo inaccettabile le dimissioni e i ritardi dei politici dinanzi allo sfascio della giustizia. Mentre il procuratore generale SgROI analizza nella

sua relazione annuale cause e rimedi dell'inefficienza della macchina giudiziaria, in una lettera all'ultimo piano dello stesso Palazzo di piazza Cavour, il comitato giudici-avvocati tiene infatti una conferenza-stampa per denunciare le responsabilità di governo e parlamentare.

«Io conosco», dice ancora Cossiga - «un solo organo di governo dei magistrati: il Csm. Io conosco una sola categoria di rappresentanti eletti con le garanzie della legge e rappresentativi della magistratura: la componente togata del Csm. L'ordine giudiziario è questo. I magistrati sono i magistrati. Cossiga, insomma, delegittima il sindacato dei giudici e si oppone a zero contro i suoi dirigenti e i loro tentativi di voler condurre il mondo politico. E' la prima volta che un capo dello Stato, cui la costituzione affida anche l'incarico di presidente del Csm - l'organo di autogoverno dei magistrati - assume una posizione così drasticamente polemica nei confronti della rappresentanza sindacale dei magistrati».

Fra Cossiga e l'Anm non c'è mai stata simpatia, solo freddo distacco. Il presidente, solitamente, sembra abbia deciso di essere chiaro sino in fondo e di non lasciare il minimo spazio al braccio di ferro inaugurato due anni fa con il Csm, ora Cossiga apre un altro fronte: quello appunto con il vertice sindacale



Il procuratore generale Vittorio SgROI mentre legge la relazione di apertura dell'anno giudiziario a Roma

dei giudici e delle correnti che lo compongono.

E la polemica si sposta subito sul piano politico e all'interno della stessa maggioranza di governo. A democristiani e socialisti che prendono le parti del capo dello Stato, si oppongono infatti i repubblicani che schierano con i giudici e con il presidente dell'Anm, Raffaele Bertoni.

«Al presidente - dice Bertoni - non intendo rispondere perché, quando parla di privati cittadini, come sono io e il 90 per

cento dei magistrati iscritti all'associazione, non è responsabile né giuridicamente, né politicamente. Mentre io, se riprovo, posso essere accusato di un reato».

Per Bertoni la decisione di non prender parte in maniera solenne all'inaugurazione dell'anno giudiziario non vuole essere il contrario un atteggiamento di sfiducia e costruttivo. «E' finito», spiega - «il tempo delle parole, delle diagnosi, delle denunce e della propaganda. Vogliamo con le nostre iniziative e l'attenzione del popolo sull'urgenza e la priorità dei problemi della giustizia, nella speranza che si sempre più forte e che sia alla fine vincente l'attenzione dei cittadini su chi deve risolverla. Alla situazione di Cossiga nei confronti dell'Anm, il sindacato dei giudici risponde con la sfiducia nei confronti di una classe politica che sino ad oggi poco o nulla ha fatto per curare i mali di un settore ormai ridotto in condizioni allarmanti».

mani.

Posizione questa, interamente condivisa dai repubblicani, secondo i quali «non è il mondo giudiziario a doversi scuotere di qualcosa, ma i rappresentanti della classe politica che dovendo e potendo fare non hanno fatto».

«E' per questo - sostengono ancora replicando implicitamente al Capo dello Stato - debbono passarsi bene le parole di condanna verso i magistrati che, insieme a pochi altri corpi dello Stato, sono sempre in prima linea quando si tratta di fare il proprio dovere».

Altrettanto duro, ma in direzione opposta, l'intervento di Salvo Andò, responsabile nei psi dei problemi dello Stato. «Disertando le cerimonie - sostiene - l'Anm ha inteso non tanto difendere in modo spettacolare le ragioni della giustizia, bensì produrre le distanze da un processo riformatore certo difficile, certo ricco di contraddizioni e ritardi; ma che comunque va avanti e che sta già producendo importanti risultati».

«Le ragioni di disagio della giustizia - sostiene il deputato di Enzo Biagini - possono essere comprese. Ma non credo che la protezione appartenga in un momento come questo, così difficile per le istituzioni. Le dichiarazioni di Bertoni non debbono essere ricoltivate in un alibi di responsabilità».

DALLA PRIMA PAGINA

ROMA E SAGUNTO

nata proprio sull'esplicito presupposto della schiettezza delle prime critiche che, alcuni anni or sono, gli avvocato aveva ricercato e, di cui egli aveva riconosciuto la sincerità. Sono sicuro che Cossiga non lo ha dimenticato».

Già premesso, non nascondo che avrei preferito che le legittime proteste delle toghe in subbuglio fossero portate, in un libero confronto d'idee, nella sede stessa delle riforme inaugurazione dell'anno giudiziario. Non era certo facile promuovere una iniziativa di questo genere; ma, con la buona volontà di tutti, non impossibile. E dico questo, in fronte alla serietà e alla gravità del problema della giustizia in Italia, che è sotto gli occhi di tutti».

Vorrei che gli uomini politici, e le «genti di potere», interrogate dalla matita di Daumer, interpellate dalla gente comune, e si rendessero conto dello sgomento e dell'indignazione che lo colono nel vedere ogni giorno (e cito uno solo dei tanti esempi che potrebbero essere fatti) gli imputati di delitti omicidiali e di sequestri di persona e trafficanti di droga, e capi mafiosi e camorristi uscire di galera per decorrenza dei termini di carcerazione (o per un troppo benigno interpretazione della par sua legge Gozzini) e circolare impuniti, o darsi alla macchia per nuovi disegni criminali. Questi e altri infatti esempi dimostrano che non è troppo entusiasta parlare, come si fa da ogni parte, di sciacquare i criminali, baratro, naufragio della giustizia».

Piuttosto, si consideri che la colpa di questo formidabile dissesto, di questa progressiva impotenza dello Stato di fronte al crimine e al delitto, sta nel fatto (sul piano concreto, di fatto) giustizia civile e di tutti, sia pure con diversi livelli di responsabilità, eppure ogni parte se ne dichiara immune, e la scarica sulle altre. Di fronte al male che non si aggira, e che dovrebbe chiamarsi tutti a raccolta, per una salutare inversione di rotta, ci si accanisce nelle recriminazioni e nelle polemiche. Non c'è dubbio, secondo noi, che la maggiore responsabilità è del governo, anzi dei governi che da ormai troppi anni lo hanno percolato. Basti pensare all'infima percentuale delle somme stanziante per l'amministrazione della giustizia bilanciata statale e alla paurosa mancanza delle strutture per l'attuazione delle riforme, grandi o piccole che siano, o all'arretratezza dell'ordinamento e delle circoscrizioni giudiziaria, agli sperperi della finanza pubblica».

Ma anche una parte della magistratura, e della classe forense, è stata in questi anni forse troppo legata a spirito di corpo; oppure - e qui mi riferisco soltanto ai magistrati - ha avuto il suo senso di una sua «politizzazione» che non è fatta per entusiasmo di un vecchio magistrato quale fui. Di tutto questo ho più volte parlato, e forse ancora parlerò. Quel che sento di dovermi oggi augurare è soprattutto di augurare al Paese) e che si depongano diffidenze e risentimenti reciproci, e si stabilisca, a ogni livello, una consistenza di sentire e di agire, pur nel rigoroso rispetto delle diverse funzioni di ogni potere, compreso anche quello di una liberissima opinione pubblica.

Altra a Roma si discute Sagunto viene espiagnata.

[Fra, gr.]

Ruggero Conte

Il pg di Cassazione non è un forcaiolo chi si batte per la linea dura

ROMA. La criminalità organizzata sempre più in espansione che non esita ad uccidere anche i bambini), la recrudescenza delinquenza comune con un aumento dei delitti compiuti dai minori, la stasi del terrorismo internazionale e del piccolo traffico di quello mediterraneo legato all'evoluzione della crisi nel mercato di cambio, la continua espansione, la riforma del processo penale che non riesce a decollare, le modifiche alla legge Gozzini, il problema degli emigranti e dei nomadi e la giustizia civile ormai in stato di coma.

Sono i temi di maggior interesse trattati dal procuratore generale della Cassazione Vittorio SgROI all'inaugurazione del nuovo anno giudiziario alla presenza del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e delle cariche costituzionali, tra cui per la prima volta non erano presenti molti giudici, compresa la componente dei magistrati estranei, ed avvocati, che hanno disertato la cerimonia per protesta contro le inadempienze del governo.

Il pg SgROI ha avuto parole dure nei confronti delle due categorie autonomistiche ed ha anche apertamente criticato quei giudici che spesso rilasciano ingiuste o giornali di notizie in corso di cui sono titolanti.

SgROI ha, poi, tracciato un quadro desolante della profonda crisi che da anni attraversa la nostra giustizia ed ha lanciato una proposta che non mancherà di suscitare reazioni e polemiche: «Se lo Stato - ha detto - non può diventare un gigantesco organismo politico-giudiziario, non può abbandonare la società a se stessa, va decisamente imboccata una strada diversa. Occorre una illuminata deroga, che lasci parte del fenomeno socio-economico alle leggi in vigore, che riduca l'intervento penale ai soli crimini di rilevante impatto sociale e sanzioni amministrative e sanzionarie di violenza e che consenta di instaurare un sistema di sanzioni amministrative agite e severe».

Le analisi del pg sono emerse, poi, due inquietanti dati statistici: 1) nell'89 su due imputati scagionati in un processo, uno è stato colpevole, mentre l'altro scagionato. Difatti, sono state condannate 96 mila 893 persone e scagionate 89 mila 494. In 31 mila 404 con formula riserva di giudizio; 2) i risultati in pratica declassificati sono un colpevole su cento nell'89 sono stati denunciati complessivamente ben 1 milione 387 mila furti.

Legge Gozzini. Con un linguaggio effervescente SgROI ha invitato il Parlamento a tener conto del necessario rispetto dovuto alle vittime dei reati, dilatarlo di quello si acciuse quell'allarme sociale che l'esperienza quotidiana registra e che non merita le reprimende delle anime belle, degli spiriti generosi e dei cuori d'oro. «Il costo economico del demeritare chi non è disposto a seguirli acriticamente negli spazi siderali dell'utopia e Gozzini, il problema degli emigranti e dei nomadi e la giustizia civile ormai in stato di coma».

Per il pg la concessione al condannato di benefici di vario genere, previsti dalla «Gozzini» non può essere considerata un strumento del principio di sorveglianza della pena. Ed è assurdo collocarsi sullo stesso piano l'adempimento delle cariche costituzionali e i grandi nemici della società (terroristi), delinquenti organizzati, mafiosi, camorristi, sequestro di persona, sequestro di persona».

Microcriminalità. L'aumento dei reati di minor rilevanza registra l'accumulo di tre fattori: i reati minori già emersi in passato; l'aumento dei reati commessi da rag-

gazzi sotto i 14 anni; la connessione fra microcriminalità minorile e tossicodipendenza; «il diffondersi della violenza come strumento di autoaffermazione come reazione alla violenza all'impunità, come tragico impegno del tempo libero».

Legge sulla droga. Per il pg la nuova legge Vassalli-Jervolino, in vigore dal 1° gennaio, non è un primo bilancio, è servita a poco perché non ha ottenuto una regressione nel consumo e nel traffico di stupefacenti, e sembra delineare un impatto non agevole su Prefettura e Pretore.

Extracriminalità. Secondo SgROI, nonostante la legge Martelli del 1° ottobre scorso, si sono messi in rotta 218.705 cittadini provenienti da Paesi extra Cee, è molto estesa l'area di clandestinità, fatto indubbio e potenzialità criminosa soprattutto nella prostituzione e lo spaccio di stupefacenti, e il 90 per cento sui 11 mila in stato di arresto. Altro risultato: l'apporto dei nomadi, per lo più di origine slava, nel settore dei furti e delle rapine.

Amnistie. Per il massimo rappresentante della pubblica accusa le amnistie sono servite solo a bloccare la giustizia con la criminalizzazione dei ricorsi strutturali al massimo il triplice grado di giudizio fino in Cassazione con l'unico obiettivo di poter beneficiare di un'amnistia anche quando l'imputato non aveva commesso alcun reato.

Terrorismo pseudocologico. Nel '90 ci sono stati 9 attentati incendiari e dinamitardi, tutti al Nord, di cui uno di notevole gravità alla Montedison di Alessandria.

Furti fiscali. Secondo il pg della Cassazione la legge dell'82 sulle emanate ogni evasore è stato un mezzo fallimento, che per di più rischia di paralizzare procure e tribunali. SgROI ha auspicato che in futuro la giustizia penale si occupi solo dei grandi evasori.

Processi civili. Si ha una sensazione di una rassegnata accettazione della criminalità organizzata e con loro ha messo a molti casi si risolve in un diniego di giustizia per il cittadino soprattutto per quanto riguarda le vertenze di lavoro».



I PROCESSI IN CORSO

DELITTI	DATI ASSOLUTI			
	1987	1988	1989	1989/88
TUTTI I DELITTI	2.204.238	2.274.095	2.274.095	+ 2
FURTI	1.174.696	1.243.443	1.269.596	+ 6
VIOLENZA CARNALE	1.028	1.228	1.296	+ 5
OMICIDIO (a)	213	213	267	+ 26,0
RAPINA	43.87	39.534	46.830	+ 18,5
ESTORSIONE	4.200	4.119	4.957	+ 20,3
SEQUESTRO DI PERSONA A SCOPO DI RAPINA O ESTORSIONE	15	127	127	+ 27,6
TRUFFA	37.914	39.269	39.140	- 2,9
ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO	—	32	57	+ 78,1
MICROREATI (DENCANTATI)	20.396	22.862	26.364	+ 15,3
DELITTI COMPLESSIVI DEI RAGAZZI	1.483.842	1.505.891	1.569.498	+ 4,2

(a) Compreso l'infanticidio

Caso Costa

La vedova

Processo inutile

CATANIA. Il 6 agosto 1980, a un anno dalla morte di Costantino Costa, il procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa. Ieri, a più di 10 anni di distanza, dinanzi alla Corte d'Assise di Catania, si è aperto il processo all'unico imputato del delitto: Costantino Costa, 54 anni, ritenuto il «polo» del commando omicida. L'uomo che per due anni ha tenuto in ostaggio il presidente della Repubblica, sarebbe stato visto nel luogo in cui il magistrato fu ucciso. L'apertura del processo è stata annunciata da un colpo di scena: la decisione di Rita Bartolotta, moglie del giudice Costa, di non costituirsi parte civile. «Non posso accettare - ha scritto la vedova Costa in un messaggio letto in aula dal presidente della Corte Vincenzo Saluzzo - questo processo che mi offre come unico imputato di un delitto che ho commesso con il commando mafioso. Il mio non è un gesto di rinuncia, ma la pretesa di ottenere giustizia fino in fondo».

Caso Costa

La vedova

Processo inutile

CATANIA. Il 6 agosto 1980, a un anno dalla morte di Costantino Costa, il procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa. Ieri, a più di 10 anni di distanza, dinanzi alla Corte d'Assise di Catania, si è aperto il processo all'unico imputato del delitto: Costantino Costa, 54 anni, ritenuto il «polo» del commando omicida. L'uomo che per due anni ha tenuto in ostaggio il presidente della Repubblica, sarebbe stato visto nel luogo in cui il magistrato fu ucciso. L'apertura del processo è stata annunciata da un colpo di scena: la decisione di Rita Bartolotta, moglie del giudice Costa, di non costituirsi parte civile. «Non posso accettare - ha scritto la vedova Costa in un messaggio letto in aula dal presidente della Corte Vincenzo Saluzzo - questo processo che mi offre come unico imputato di un delitto che ho commesso con il commando mafioso. Il mio non è un gesto di rinuncia, ma la pretesa di ottenere giustizia fino in fondo».

Caso Costa

La vedova

Processo inutile

CATANIA. Il 6 agosto 1980, a un anno dalla morte di Costantino Costa, il procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa. Ieri, a più di 10 anni di distanza, dinanzi alla Corte d'Assise di Catania, si è aperto il processo all'unico imputato del delitto: Costantino Costa, 54 anni, ritenuto il «polo» del commando omicida. L'uomo che per due anni ha tenuto in ostaggio il presidente della Repubblica, sarebbe stato visto nel luogo in cui il magistrato fu ucciso. L'apertura del processo è stata annunciata da un colpo di scena: la decisione di Rita Bartolotta, moglie del giudice Costa, di non costituirsi parte civile. «Non posso accettare - ha scritto la vedova Costa in un messaggio letto in aula dal presidente della Corte Vincenzo Saluzzo - questo processo che mi offre come unico imputato di un delitto che ho commesso con il commando mafioso. Il mio non è un gesto di rinuncia, ma la pretesa di ottenere giustizia fino in fondo».

Caso Costa

La vedova

Processo inutile

CATANIA. Il 6 agosto 1980, a un anno dalla morte di Costantino Costa, il procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa. Ieri, a più di 10 anni di distanza, dinanzi alla Corte d'Assise di Catania, si è aperto il processo all'unico imputato del delitto: Costantino Costa, 54 anni, ritenuto il «polo» del commando omicida. L'uomo che per due anni ha tenuto in ostaggio il presidente della Repubblica, sarebbe stato visto nel luogo in cui il magistrato fu ucciso. L'apertura del processo è stata annunciata da un colpo di scena: la decisione di Rita Bartolotta, moglie del giudice Costa, di non costituirsi parte civile. «Non posso accettare - ha scritto la vedova Costa in un messaggio letto in aula dal presidente della Corte Vincenzo Saluzzo - questo processo che mi offre come unico imputato di un delitto che ho commesso con il commando mafioso. Il mio non è un gesto di rinuncia, ma la pretesa di ottenere giustizia fino in fondo».

Verice anticrimine

SgROI, si al blocco dei beni

Sconti ai pentiti di mafia

ROMA. Il governo ribadisce: linea dura contro la criminalità organizzata. Ieri, in un consiglio di gabinetto organizzato a Villa Madama, Andreotti ha incontrato alcuni ministri e con loro ha messo a punto la nuova strategia. Tre le decisioni che oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe prendere: operative: sarà varato con decreto il blocco dei beni obbligatori per le famiglie di sequestrati; ci saranno sconti di pena per i pentiti di mafia; sulle modifiche alla legge Gozzini continuerà invece il braccio di ferro tra Parlamento e Andreotti che non accetta una linea troppo dura contro la criminalità organizzata.

Con una politica oscillante tra permissivismo e severità non sfuggiremo alla incoerenza del pressapochismo, aveva commentato il Presidente del Consiglio qualche giorno fa nella sua rubrica settimanale «Idee Note». Andreotti e l'avveva con la Camera che, nelle ultime settimane del dicembre scorso, aveva riscritto intera-

Verice anticrimine

SgROI, si al blocco dei beni

Sconti ai pentiti di mafia

ROMA. Il governo ribadisce: linea dura contro la criminalità organizzata. Ieri, in un consiglio di gabinetto organizzato a Villa Madama, Andreotti ha incontrato alcuni ministri e con loro ha messo a punto la nuova strategia. Tre le decisioni che oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe prendere: operative: sarà varato con decreto il blocco dei beni obbligatori per le famiglie di sequestrati; ci saranno sconti di pena per i pentiti di mafia; sulle modifiche alla legge Gozzini continuerà invece il braccio di ferro tra Parlamento e Andreotti che non accetta una linea troppo dura contro la criminalità organizzata.

Con una politica oscillante tra permissivismo e severità non sfuggiremo alla incoerenza del pressapochismo, aveva commentato il Presidente del Consiglio qualche giorno fa nella sua rubrica settimanale «Idee Note». Andreotti e l'avveva con la Camera che, nelle ultime settimane del dicembre scorso, aveva riscritto intera-

Verice anticrimine

SgROI, si al blocco dei beni

Sconti ai pentiti di mafia

ROMA. Il governo ribadisce: linea dura contro la criminalità organizzata. Ieri, in un consiglio di gabinetto organizzato a Villa Madama, Andreotti ha incontrato alcuni ministri e con loro ha messo a punto la nuova strategia. Tre le decisioni che oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe prendere: operative: sarà varato con decreto il blocco dei beni obbligatori per le famiglie di sequestrati; ci saranno sconti di pena per i pentiti di mafia; sulle modifiche alla legge Gozzini continuerà invece il braccio di ferro tra Parlamento e Andreotti che non accetta una linea troppo dura contro la criminalità organizzata.

Con una politica oscillante tra permissivismo e severità non sfuggiremo alla incoerenza del pressapochismo, aveva commentato il Presidente del Consiglio qualche giorno fa nella sua rubrica settimanale «Idee Note». Andreotti e l'avveva con la Camera che, nelle ultime settimane del dicembre scorso, aveva riscritto intera-